

GENESI, AFFERMAZIONE E CRISI DEL WELFARE CAPITALISTICO FINANZIARIO*

di Francesca Bergamante, Massimo De Minicis

A più di 10 anni dall'inizio della crisi economica e finanziaria del 2008 appare esteso il dibattito scientifico sull'analisi di un nuovo modello di accumulazione capitalistica edificato sui processi di finanziarizzazione dell'economia, interpretato come un'evoluzione del capitalismo post-industriale, un capitalismo finanziario. Se partiamo dalla considerazione che le forme istituzionali e gli effetti dei modelli di welfare e relazioni industriali sono il prodotto delle trasformazioni dei modelli capitalistici di organizzazione della produzione e del lavoro, è opportuno chiedersi come abbiano inciso su tali contesti l'affermazione, la stabilizzazione e la successiva crisi del capitalismo finanziario. Quale forma istituzionale ed effetti sociali si sono determinati nella protezione e sicurezza sociale? E quali sono i fattori determinanti l'equilibrio di un welfare capitalistico in un contesto di economia finanziarizzata? A questi interrogativi teorici il paper cerca di rispondere fornendo un percorso di analisi e individuando meccanismi e variabili costitutive del nuovo sistema di sicurezza sociale che caratterizza l'era del capitalismo finanziario.

After more than 10 years since the onset of the economic and financial crisis of 2008, there is a broad scientific debate on the analysis of a new model of capitalist accumulation built on the processes of financialisation of the economy, a model that is interpreted as an evolution of post-industrial capitalism, i.e. as financial capitalism. If we start from the consideration that the institutional patterns and the effects of welfare models and industrial relations are the product of the transformations of the capitalist models of organisation of production and of work organisation, the question arises as to how the development, consolidation, and subsequent crisis of financial capitalism have impacted on such contexts. What type of institutional patterns and social effects have emerged in relation to protection and social security? And what about the key factors ensuring the stability of a capitalist type of welfare in the framework of a financialised economy? This paper tries to answer these theoretical questions by providing an analytical framework and by identifying the mechanisms and constitutive variables of the new social security system that characterises the era of financial capitalism.

1. IL WELFARE CAPITALISTICO FINANZIARIO E LA FUNZIONE SISTEMICA DELL'INDEBITAMENTO PRIVATO

Molte analisi di carattere economico-politico hanno mostrato come dalla fine degli anni Settanta i processi di finanziarizzazione dell'economia abbiano determinato un cambiamento nella struttura del capitalismo industriale, in corrispondenza del superamento del

Francesca Bergamante, ricercatore Inapp.

Massimo De Minicis, ricercatore Inapp.

* Le opinioni espresse nell'articolo non rappresentano necessariamente quelle dell'istituto di appartenenza.

sistema di produzione di stampo taylorista-fordista. La generale trasformazione dei processi industriali si è tendenzialmente sviluppata per accompagnare e rafforzare delle nuove modalità di accumulazione che passavano da una fondata sulla produzione e il commercio di beni e servizi verso un'altra basata sulla valorizzazione finanziaria del capitale¹. Una forte accelerazione di questo disegno di alterazione delle forme economiche della produzione capitalistica appare condizionare i profili istituzionali di regolazione delle relazioni industriali e della protezione sociale². I modelli istituzionali sembrano così essere attraversati dalla fine degli anni Settanta da una serie di vincoli esterni che ne determinano costanti e radicali cambiamenti negli stessi anni in cui il capitalismo si trasforma e assume una nuova dimensione sempre più globale e finanziaria. Così è nell'analisi di Streek (2009) che questo processo viene messo in luce; il politologo tedesco, infatti, per comprendere la reale natura dei cambiamenti istituzionali post-keynesiani evidenzia la necessità di spostare l'attenzione dalle forme istituzionali e dalle sue logiche al capitalismo e alle sue logiche (Baccaro, Howell, 2011). Il cambiamento delle istituzioni è un cambiamento contrastato, perché contrastata e contraddittoria è la natura del capitalismo neoliberale (Streek, 2009). Non è, quindi, la storia delle istituzioni che determina una certa composizione del welfare, del sistema di regolazione delle protezioni sociali o delle relazioni industriali, ma è quella del capitale in quanto succedersi di politiche capitalistiche e semmai la storia del pensiero neoliberale che precede e determina queste politiche.

La rigenerazione del welfare in senso neoliberista sembra inserirsi all'interno di intensi processi di riorganizzazione del mercato e della società che ricomprendono anche una radicale liberalizzazione dei mercati finanziari. Un esempio della dinamica descritta può essere rintracciato nell'esperienza svedese di riorganizzazione dello storico sistema di welfare scandinavo alla fine degli anni Ottanta; come risultato di una situazione in cui è comune l'idea che l'egualitarismo degli anni Settanta non fosse più sostenibile e che l'eguaglianza dovesse essere sacrificata sull'*altare* dell'efficienza (Pontusson, 1996). In tal senso, insieme al Regno Unito, la Svezia comincia ad affermare nelle forme di sicurezza sociale uno dei più chiari esempi di "cambio di regime" nel capitalismo avanzato in direzione neoliberista. E questo come risultato di una serie di riforme attuate sia dai governi a maggioranza socialdemocratica che dalle parentesi di coalizioni liberali. Il modello di welfare svedese, pur rimanendo di segno universalistico smarrisce molto del suo carattere redistributivo, quale conseguenza dell'aumento delle tasse per l'utilizzo dei servizi pubblici, del taglio dei diritti e della riforma della tassazione. Le politiche del governo segnano, in quegli anni, anche una svolta nella regolazione del mercato del lavoro, orientandosi verso un contenimento dell'universalismo; questo avviene non solo per il riallineamento delle relazioni industriali verso i paradigmi neoliberali ma anche per un collegamento sempre più stretto dei benefici del welfare al reddito da lavoro. Il sistema di welfare svedese viene così coinvolto direttamente nella perdita del principio di *decommodification* negli spazi di protezione e sicurezza del lavoro. A questo processo si aggiunge, negli stessi anni,

¹ L'economia politica comincia a identificare nelle trasformazioni socio-economiche del post-fordismo, la causa principale dell'espansione delle forme di accumulazione finanziaria capitalistica basata su un'alta espansione della liberalizzazione dei mercati finanziari e del credito sotto forma di nuovi e più articolati strumenti finanziari (Dos Santos, 2009; Lapavistas, 2011; Harvey, 2011) chiamando direttamente in causa le idee neoliberali determinanti la fine dell'epoca dell'*Embedded liberalism*.

² "In questa prospettiva, *finanziarizzazione* non è soltanto l'aumento del valore delle transazioni finanziarie, ma è anche l'insieme delle trasformazioni regolative che lo rendono possibile: i processi di liberalizzazione delle attività finanziarie, i processi di privatizzazione, i processi di flessibilizzazione/precarizzazione del lavoro, e una generale depolitizzazione della regolazione dell'economia. A questi si potrebbero aggiungere il mutamento delle scelte organizzative delle imprese, come anche le scelte che riguardano la tecnologia. In questa prospettiva – che Luciano Gallino ha riassunto con il termine "finanzcapitalismo" (Dagnes, Salento, 2019, p. 24), il processo di finanziarizzazione non è che un aspetto della dinamica più ampia di globalizzazione neoliberista.

una forte deregolamentazione dei mercati finanziari³. Il cambiamento delle forme istituzionali del contesto economico e sociale di uno dei Paesi considerato come riferimento del welfare capitalistico occidentale sembra assumere così la forma di un modello penetrato dalle istanze, le forme, le esigenze e gli ideali di un capitalismo finanziario neoliberale in evidente ascesa e consolidamento. Ma è negli USA alla metà degli anni Novanta che il nuovo welfare capitalistico assume le sue dimensioni e caratteristiche più chiare. In particolare, questo avviene durante gli anni della prima presidenza Clinton, quando la politica economica democratica, reindirizzandosi verso un modello basato sull'austerità, con radicali tagli alla spesa sociale, necessitava di erigere un welfare che nelle stesse parole del presidente doveva configurarsi come un nuovo sistema mai visto precedentemente (Streek, 2011).

In tale contesto, la strategia di gestione del conflitto sociale è stata quella di incorporare nel modello welfaristico le possibilità offerte dalla libertà di azione dei mercati finanziari (Harvey, 2011) e dai nuovi strumenti finanziari. Ciò si è tradotto in una strategia che ha spostato le tensioni e le pressioni derivanti dalle forti ineguaglianze nella distribuzione dei redditi, scaturenti dalle politiche di austerità e dalla stagnazione salariale, nell'aumento senza precedenti di nuove opportunità per i cittadini di indebitarsi. Per i lavoratori, quindi, ai beni e servizi assicurati precedentemente dalla pressione salariale e dalla spesa sociale pubblica, si sostituisce un modello che ne garantisce ugualmente l'accesso attraverso, però, un costante aumento dell'indebitamento familiare. A metà degli anni Novanta, sembra, quindi, affermarsi, negli USA un nuovo welfare capitalistico di tipo finanziario, che coglie appieno le opportunità e gli spazi offerti dall'affermazione della globalizzazione finanziaria, sostituendo il debito pubblico e la pressione salariale con il debito privato, alterando e trasformando il modello keynesiano in un modello keynesiano privatizzato⁴. Politicamente tale sistema si è affermato nelle democrazie occidentali per l'azione dei soggetti politici progressisti rinnovatisi nella loro base ideale dalle suggestioni e dalle affermazioni del concetto della *terza via* (Hay, Rosamond, 2002). Tale processo si è determinato compiutamente prima negli Stati Uniti e successivamente con rafforzato vigore in Europa: «[...] to the 1997 General Election, Tony Blair and Gordon Brown responded with a series of statements that marked a significant departure from previous policy [...]» (Hay, 2003, p. 2). Questa strategia di ridefinizione delle linee programmatiche del Partito laburista inglese era chiaramente ispirata dal contesto economico e sociale rappresentato dal concetto della globalizzazione. Le pratiche politiche e le ideologie che erano state utilizzate per sostenere "the embedded liberalism"⁵ nato nei primi anni della fine della Seconda guerra mondiale non erano più sostenibili o desiderabili. In questo contributo, l'obiettivo è, quindi, in considerazione del contesto evidenziato, lo studio dei meccanismi riproduttivi delle nuove forme di regolazione della protezione sociale prodotta dal keynesismo privatizzato neoliberale. Le analisi e le riflessioni proposte hanno

³ Avendo deregolamentato il mercato finanziario interno nella metà degli anni Ottanta, i Socialdemocratici hanno eliminato gradualmente tutti i controlli sui cambi; inoltre, nel 1992, il governo ha rimosso le restrizioni sulla proprietà straniera del capitale sociale (Pontusson, 1996).

⁴ Il concetto di "Keynesismo privatizzato", ideato da Colin Crouch (2009) e successivamente ripreso da Streek (2011), si afferma con la teoria secondo cui alle politiche economiche keynesiane non si è sostituito un modello di puro libero mercato, ma un keynesismo alterato, in cui la determinazione di risultati economici anticiclici non è fissata dall'indebitamento pubblico, ma da quello privato. Infatti, tramite l'ampliamento dei mutui ipotecari e l'articolazione dei nuovi strumenti finanziari, si riesce a determinare un effetto di fiducia e di stimolo dei consumi anche nelle classi con redditi bassi e discontinui, scollegando l'aumento della domanda aggregata di beni e servizi dall'aumento della domanda finale. È interessante notare come, per produrre effetti stabilizzanti del sistema economico neoliberale, tale indebitamento debba necessariamente essere insicuro e rischioso, così da stabilire quegli stessi effetti di stimolo alla domanda aggregata degli interventi pubblici keynesiani.

⁵ Sul concetto di "embedded liberalism", cfr. Abdelal e Ruggie (2009).

pertanto il fine di evidenziare il ruolo del debito privato nella regolazione di questo nuovo modello welfaristico finanziario che si caratterizza come parte di un più ampio nuovo ordine economico di accumulazione capitalistica⁶.

2. IL WELFARE CAPITALISTICO FINANZIARIO: UNA MODELLIZZAZIONE

Come si esplica e attua tecnicamente il nuovo modello di welfare? Quali sono le sue caratteristiche peculiari e le sue componenti attuative? In quali Paesi opera più efficacemente?

Per rispondere a queste domande appare utile ricordare il nucleo teorico dell'approccio culturale da cui scaturisce il richiamo delle istituzioni comunitarie a modernizzare il welfare per una maggiore adattabilità alle trasformazioni economiche post-fordiste. Alla fine degli anni Novanta, le istituzioni comunitarie hanno rappresentato un costante discorso teorico secondo cui la globalizzazione esponeva i Paesi comunitari a una serie di sfide di fronte alle quali dovevano essere riorganizzate le modalità di *governance* del welfare e del sistema delle relazioni industriali determinando una generalizzazione di vincoli esterni per le forme istituzionali prodotti attraverso un processo di persistente normalizzazione di tali presupposti teorici. Si è andata, così, consolidando una sorta di traiettoria neoliberale (Baccaro, Howell, 2011) che ha percorso trasversalmente i processi di integrazione europea per rispondere in maniera efficace agli imperativi dell'economia globale⁷, procedendo a rideterminare il peculiare "modello sociale europeo" emerso e consolidatosi nel primo dopoguerra. Una serie di posizioni ideali, che prefiguravano nella variante neoliberale di integrazione comunitaria la forma migliore per rispondere ai nuovi imperativi economici, ha assunto così effetti costrittivi e vincolanti per le società europee in assenza di manifeste conferme empiriche: «gli effetti reali dei discorsi economici sulla globalizzazione sono qualcosa di indipendente dalla veridicità delle analisi» (Hay, 2003, p. 3). Un richiamo da cui si genera il concetto di una sicurezza sociale adattabile (*flexicurity*); una prospettiva teorica di riconfigurazione del welfare, dove il principio di *decommodification* (cfr. Esping Andersen, 1990) viene radicalmente ridefinito. A partire dalla fine degli anni Novanta, il processo che storicamente poneva al centro della nascita del welfare europeo la *commodification logic* come fenomeno distruttivo (Polany, 2010) diventa oggetto di revisione proprio all'interno della stessa tradizione socialista democratica che l'aveva interiorizzata e attuata dal punto di vista politico.

In questo quadro, dunque, di deregolamentazione finanziaria e aumento del debito privato, il neoliberalismo sembra aver istituzionalizzato nuove forme di welfare superando il modello di protezione sociale consolidato. Questa prospettiva sia teorica sia analitica si sostanzia nell'esistenza di un rapporto che Crouch (2010) evidenzia chiaramente tra la *flexicurity* e il livello di indebitamento delle famiglie, pur non sciogliendone la natura e la specificità nei diversi contesti. Tale intuizione teorica vede nel debito

⁶ Per un approfondimento del ruolo macroeconomico assunto dal debito privato, si veda Campbell e Hercowitz (2005) e si consenta di rimandare a Bergamante e De Minicis (2018).

⁷ «[...] l'Unione europea si trova di fronte a un cambiamento epocale derivante dalla globalizzazione. Queste sfide influenzano ogni aspetto della vita delle persone e richiedono una trasformazione radicale dell'economia e della società europea» (Conclusioni presidenziali Consiglio europeo speciale di Lisbona, marzo 2000, in http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm).

privato il tramite attraverso cui il capitalismo finanziario può risolvere il dilemma tra la necessità di avere una forza lavoro flessibile e una costante propensione al consumo dei cittadini. Si va così delineando un certo legame tra l'investimento di risorse pubbliche e indebitamento, in cui le variabili costitutive della flessibilità e della sicurezza sembrano essere quelle che maggiormente incidono sulla crescita dell'esposizione finanziaria delle famiglie.

Le traiettorie verso la liberalizzazione appaiono tuttavia a volte somiglianti per alcuni versi; da questo punto di vista, come sostiene Thelen (2014), alcuni elementi delle riforme collegate alla *flexicurity* danese e alcune misure introdotte dalla Thatcher negli anni Ottanta possono essere considerati dei casi di liberalizzazione in senso lato. Tuttavia, sempre Thelen afferma come non è chiaro quali siano gli strumenti analitici utili a cogliere le implicazioni delle diverse azioni "liberalizzanti", ma delinea tre differenti modelli attuativi. Il primo è basato sulla *deregulation* ed è spesso associato alle "liberal market economies" (tipico dei Paesi anglosassoni); il secondo rappresenta la liberalizzazione come *dualisation* riscontrabile nell'Europa continentale (come ad esempio in Germania); l'ultimo è il modello in cui la liberalizzazione avviene attraverso una "flessibilizzazione socialmente incorporata" (*socially embedded flexibilisation*) che identifica il caso dei Paesi scandinavi (*ibid.*).

Quest'ultimo modello, in cui la protezione sociale rimane elevata, è organizzato in maniera minore sulla protezione degli individui dal mercato e molto più intorno alla loro attivazione. È in questi contesti che si concretizza il ruolo dell'indebitamento come elemento stabilizzatore ed equilibratore di un sistema che non protegge gli individui dal mercato, ma li spinge ad adattarsi a esso proprio in una logica di *commodification* del lavoro.

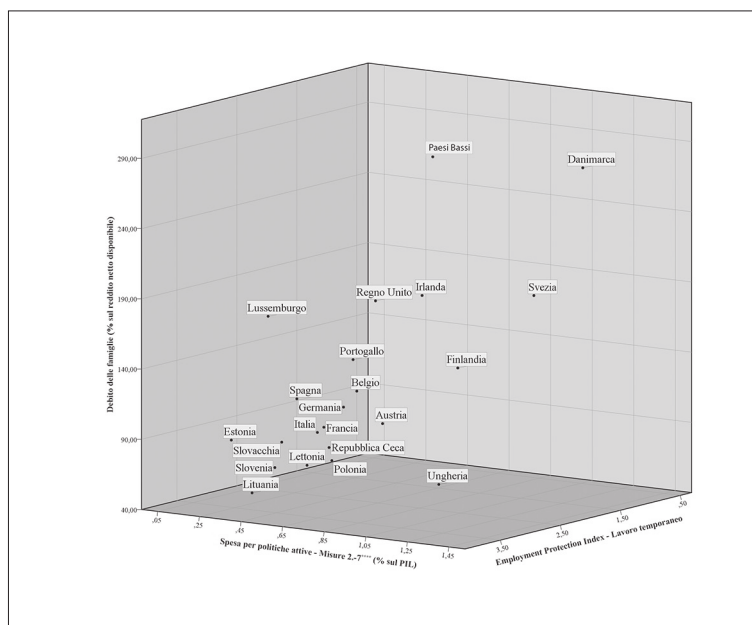
Per delineare e qualificare, dunque, la relazione tra la *flexicurity* e l'indebitamento, sono state considerate, congiuntamente, le componenti di protezione del lavoro temporaneo e la spesa per politiche attive del mercato del lavoro, nonché la percentuale di debito familiare sul reddito disponibile (fig. 1).

La situazione in cui sono più elevati i livelli di indebitamento familiare è quella dei Paesi in cui è più alta la spesa per le politiche attive, ma allo stesso tempo sono bassi i livelli di protezione dell'impiego temporaneo. Gli Stati che presentano un maggiore indebitamento sono essenzialmente quelli che nella classificazione evidenziata da Palier (2013) attuano con maggiore efficacia le forme di riorganizzazione del welfare corrispondenti alle politiche economiche neoliberali (Paesi anglosassoni e Paesi scandinavi), sia mediante una radicale liberalizzazione delle istituzioni (Paesi anglosassoni) che attraverso una *socially embedded flexibilisation* identificata (Paesi scandinavi) dalla Thelen (2014).

Le nazioni dell'Europa continentale, anche se con diverse tendenze, soggette a una modernizzazione contrastata dei modelli di protezione sociale esistenti appaiono come territori in cui i livelli di indebitamento delle famiglie risultano più contenuti e, in cui, come detto si mantiene un dualismo tra *insider* e *outsider* nel mercato del lavoro (*ibid.*).

Osservate insieme, quindi, le variabili utilizzate evidenziano la presenza di un legame fra generosità degli investimenti pubblici per le politiche del lavoro, debito privato e bassa protezione contro i licenziamenti per i lavoratori temporanei. Appare di estremo interesse, a questo punto, osservare come si collocano le singole realtà europee rispetto a queste tre dimensioni.

Figura 1. Spesa per politiche attive (percentuale sul PIL, 2015*), debito familiare (percentuale 2016**) e protezione del lavoro temporaneo (2013***) nei Paesi europei



* Per il Regno Unito il valore si riferisce al 2010.

** Per l'Ungheria il valore si riferisce al 2015.

*** Per la Lituania il valore si riferisce al 2014.

**** Si fa riferimento alla classificazione delle Labour Market Policies (LMP) realizzata da Eurostat nel 2013. In particolare, gli interventi pubblici nel mercato del lavoro, in termini di quantificazione della spesa finanziaria, vengono classificati in nove misure. La prima fa riferimento alle attività di diretto sostegno al sistema pubblico dei servizi al lavoro. Le misure da due a sette (2) Formazione; (3) Rotazione e condivisione del lavoro; (4) Incentivi all'occupazione; (5) Occupazione e riattivazione assistite; (6) Creazione diretta di posti di lavoro; e (7) Incentivi all'avviamento) rientrano nelle politiche attive del mercato del lavoro; rappresentano, infatti, interventi che forniscono sostegno temporaneo a gruppi svantaggiati nel mercato del lavoro e disoccupati involontari con l'obiettivo di riattivarli. Le ultime due misure (8) Mantenimento e sostegno del reddito fuori dal lavoro, e (9) Pensionamento anticipato) forniscono un'assistenza finanziaria finalizzata a compensare il reddito delle persone nelle fasi di perdita del salario o dello stipendio, e a sostenerle economicamente durante la ricerca di lavoro (politiche passive del lavoro).

Fonte: nostre elaborazioni su DB-Eurostat e DB-OECD.

Il Regno Unito e l'Irlanda si attestano come principale esempio di ampia liberalizzazione dell'economia e della società, in cui l'indebitamento, in un mercato del lavoro fortemente liberalizzato senza un'alta spesa pubblica sul mercato del lavoro agisce come moltiplicatore della crescita della domanda finale di beni e servizi. Qui il ruolo svolto dall'indebitamento privato in termini soprattutto di riproduzione sociale ed economica dei lavoratori è massimo, svolgendo pienamente il suo ruolo di affermazione di una dinamica di radicale privatizzazione del keynesismo (Crouch, 2009).

Per l'Italia (e anche per la Spagna) si delineano situazioni in cui la spesa pubblica è ancora poco destinata alle politiche attive e alla protezione condizionata nel mercato del lavoro. D'altra parte, tale debolezza nei processi di modernizzazione del welfare nelle direttrici indicate dalle istituzioni comunitarie determina, tuttavia, un indebitamento familiare non particolarmente elevato.

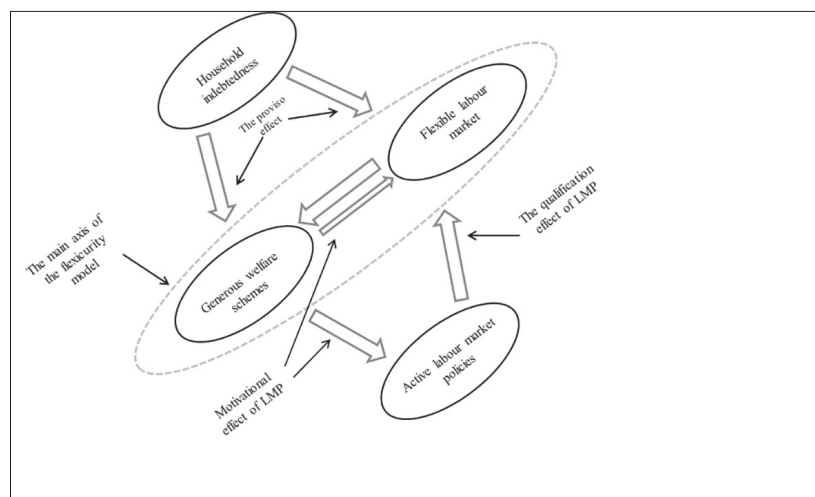
Il Portogallo sembra, invece, orientarsi in termini di protezione del lavoro temporaneo, spese per le politiche nel mercato del lavoro e indebitamento in modo simile ai Paesi anglosassoni.

Si verifica poi una situazione comune per i Paesi dell'ex blocco sovietico, con dinamiche di bassi investimenti pubblici per le politiche di attivazione sul mercato del lavoro e con un'alta protezione del lavoro temporaneo a cui corrisponde un livello molto basso di indebitamento.

I Paesi scandinavi e i Paesi Bassi (e in misura minore la Svezia), considerati i contesti di più efficace attuazione delle politiche di *flexicurity*, mostrano livelli altissimi di indebitamento familiare. Situazioni di "eccellenza" sul fronte del mercato del lavoro, associate a un'elevata spesa per le politiche attive e bassa protezione del lavoro temporaneo. È qui che si può allora configurare al meglio l'ipotesi di welfare capitalistico finanziario. In queste realtà l'indebitamento è costituito, soprattutto, da prestiti a lungo termine e da spese per indennità assicurative. Il modello di welfare, così, sembra consolidarsi come un importante fattore di accelerazione del processo di valorizzazione dei profitti dell'economia finanziaria. Anche le indennità assicurative per come sono organizzate non frenano più la contaminazione delle logiche di accumulazione del libero mercato. Se infatti nelle fasi transizionali, grazie alle generose indennità assicurative, l'individuo può garantirsi buoni standard di vita senza bisogno di caratterizzarsi come forza lavoro dipendente dalle logiche di mercato, è altrettanto vero che in tali momenti le persone, innalzando il loro livello debitorio, riproducono processi di accumulazione e valorizzazione della produzione finanziarizzata. In questo meccanismo, quindi, non esiste mai un'opportunità per il welfare di limitare gli effetti delle logiche di *commodification* finanziaria. Il welfare flessibile e sicuro, infatti, non svolge una funzione limitativa per stabilizzare il capitale finanziario, ma lo consolida, accelerando i suoi meccanismi di mercificazione. In questo senso, potremmo affermare come anche la *flexicurity* rappresenti il modello di keynesismo privatizzato descritto in precedenza da Crouch (2009) e Streek (2011). In tale prospettiva teorica, il triangolo d'oro della flessibilità e sicurezza, costituito dai tre lati della deregolamentazione del mercato del lavoro, delle generose indennità sociali e delle politiche attive, in realtà, può essere rappresentato diversamente aggiungendo un fattore (lato) che risulta centrale nella funzionalità dell'intero complesso: il debito delle famiglie (fig. 2). Tale fattore, infatti, produce un effetto condizionante (che abbiamo definito *proviso effect*) che consente l'equilibrio del sistema di protezione a patto che simultaneamente crescano anche ricavi e rendite finanziarie.

Da queste dinamiche si discosta la Germania (e altre realtà dell'Europa continentale) in cui, infatti, l'indebitamento privato risulta meno incidente nell'affermazione delle politiche di protezione e inclusione welfaristiche. Come se l'attuazione di un welfare capitalistico finanziario avesse trovato resistenze strutturali connaturate alla permanenza di forme di welfare appartenenti alla fase dello sviluppo fordista-keynesiano e della storica tradizione socialista democratica, soprattutto in riferimento al protagonismo e al ruolo sindacale in alcuni strategici settori. Così la Germania presenta un'elevata spesa sul mercato del lavoro in corrispondenza di un indebitamento familiare e di una protezione del lavoro temporaneo contenuta, perfetto esempio di "liberalization as dualization" (Thelen, 2014).

Figura 2. Il modello del welfare capitalistico finanziario



Nota: LMP: labour market policies.

Fonte: adattamento da Bredgaard, Larsen e Madsen (2007).

3. IL CASO ITALIANO: IL KEYNESISMO PRIVATISTICO FAMILIARE

Come abbiamo visto, i processi di modernizzazione del welfare in senso finanziario appaiono per l'Italia notevolmente contrastati; questo elemento sembra aver inciso sulle dinamiche di indebitamento delle famiglie. Ripercorrendo, infatti, i processi di indebitamento privato, si può osservare come in linea generale, in Italia, vi sia una tendenza a richiedere finanziamenti più bassi rispetto alla media europea e si rilevi una maggiore rigidità nella concessione del credito. Questa situazione e, soprattutto, il razionamento del credito assumono un carattere piuttosto strutturale. Tuttavia, nella prima metà degli anni Novanta, in ragione di una maggiore concorrenza tra gli intermediari e di una certa elasticità dei criteri per la concessione di prestiti, i livelli di razionamento del credito si erano attenuati (Magri, Pico, 2014). Su questa maggiore facilitazione aveva anche influito l'abbassamento dei tassi di interesse e lo sviluppo del mercato immobiliare (*ibid.*), riproducendo, così, almeno inizialmente, le dinamiche internazionali di estensione delle forme debitorie familiari precedentemente evidenziate. La congiuntura economica ha però fortemente interrotto questo percorso e il mercato del credito alle famiglie si è nuovamente irrigidito.

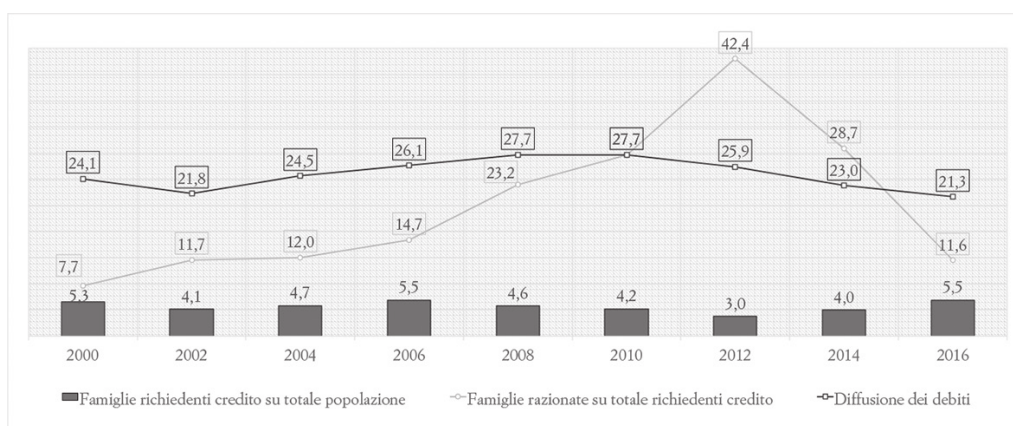
In Italia, dunque, l'aumento dell'indebitamento delle famiglie non ha assunto una dimensione organica, nonostante i livelli dei consumi si siano mantenuti abbastanza elevati nel confronto con gli altri Paesi europei. Sembra, dunque, interessante provare a esplorare la natura di questo indebitamento e le sue caratteristiche per qualificare maggiormente il tema. A tal fine si fa ricorso ai dati della Banca d'Italia relativi all'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane⁸.

⁸ Maggiori informazioni sull'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia sono disponibili al seguente link: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/>.

Prima della crisi, la diffusione di debiti a livello familiare aveva mantenuto una certa stabilità, ma negli anni della congiuntura economica ha iniziato un lento percorso di diminuzione (fig. 3). Il primo calo evidente si osserva in corrispondenza del 2012, anno in cui raggiunge il suo minimo la quota di famiglie richiedenti credito e invece il suo massimo la percentuale di famiglie razionate sul totale dei richiedenti credito.

Negli stessi anni, si delinea un forte aumento del ricorso all'indebitamento privato con parenti e amici (fig. 4). Così, tra il 2008 e il 2014, il reddito disponibile delle famiglie ha subito una notevole contrazione pur non variando il proprio livello di consumi e, anche in conseguenza delle politiche di restrizione del credito messe in atto dalle banche, è cresciuto il ricorso all'aiuto economico della rete familiare e amicale (Bartiloro, Rampazzi, 2015). La maggiore restrizione ha riguardato le famiglie più povere o comunque più esposte a fluttuazioni nel reddito e, in particolare, i nuclei con un capofamiglia (inteso come il maggior percettore di reddito all'interno della famiglia) con un'età al di sotto dei 35 anni. Nello specifico, la probabilità di indebitarsi con parenti e amici aumenta se si ha un debito al consumo in ragione del fatto che il credito ricevuto risulta insufficiente rispetto alle esigenze di spesa del nucleo o alle difficoltà di pagamento della rata del prestito stesso (*ibid.*).

Figura 3. Famiglie richiedenti credito, famiglie razionate e diffusione dei debiti (percentuale di famiglie)

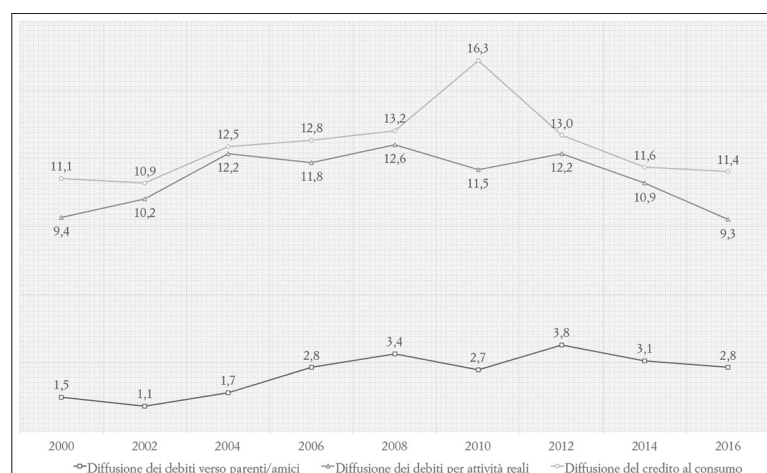


Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia – Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

Anche negli anni della crisi, quindi, si mantiene la necessità di accedere a forme debitorie ma la presenza di una sorta di freno strutturale alla crescita dei livelli di indebitamento finanziari riversa questa richiesta nel ricorso al credito privatistico familiare. Da questo punto di vista, le ragioni sono da un lato attribuibili a una bassa domanda di credito, legata sostanzialmente a tassi di interesse più alti o a una minore necessità di acquisto di immobili perché già ereditati (Magri, Pico, 2014); dall'altro, per gli intermediari potrebbe costituire un freno la difficoltà di recupero del credito erogato, soprattutto in termini di tempi (*ibid.*; Bover *et al.*, 2013). È pur vero che gli studi sulle ragioni per cui non si concede credito

non danno risposte univoche, soprattutto analizzando l'adeguatezza del credito che viene concesso (Zinman, 2014; Magri, Pico, 2014).

Figura 4. Diffusione dei debiti verso parenti/amici, diffusione dei debiti per attività reali, e diffusione del credito al consumo (percentuale di famiglie)



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia – Indagine sui bilanci delle famiglie italiane.

Ma in questo quadro sembrano non ipotizzabili grandi stravolgimenti nel sistema italiano rispetto all'indebitamento almeno a breve termine. Difficile è anche immaginare che ci si possa dirigere verso il modello di welfare capitalistico qui descritto e rappresentato. Oltre al tema del debito, vi è la questione della bassa occupazione che pone l'Italia in una sorta di isolamento che ha visto solo lievi miglioramenti tra il 2012 e il 2016, senza che si intaccasse in alcun modo il carattere di segmentazione e di debolezza del mercato del lavoro italiano (Bergamante, De Minicis, 2018).

Un altro elemento che ha determinato una difficile applicazione del welfare finanziario in Italia è rintracciabile nella mancanza di quel sistema di politiche attive della *flexicurity* che caratterizza appunto i Paesi che meglio rappresentano il modello del welfare capitalistico finanziario. Come noto, le politiche passive non condizionate del mercato del lavoro, in Italia, rappresentano, ancora, la quota maggiore di investimento sul PIL, in cui le pensioni costituiscono la fetta maggiore, malgrado i tentativi dalla fine degli anni Novanta di determinare un riequilibrio della spesa sociale a favore delle politiche attive. E questa dinamica si è andata ancor più evidenziando nel contesto della crisi economica con la crescita della domanda di protezione sociale seppur difficile da gestire per la complessità del suo finanziamento (Bergamante, Marocco, 2018, 2014). Questa complessità ha ancor più imposto scelte sulle misure su cui concentrare gli sforzi, scelte che sostanzialmente sono determinate dalla situazione occupazionale nei diversi Paesi e dagli orientamenti dei singoli governi (Bergamante, Marocco, 2018).

Se si guarda agli indicatori relativi all'investimento in servizi per il lavoro e in politiche

attive in Italia, come in altri Paesi europei si osserva uno sforzo finanziario rispetto al mercato del lavoro; ma questo sforzo ha interessato maggiormente lo stanziamento di risorse destinate a misure di politica attiva piuttosto che ai servizi per il lavoro che da sempre sono un ambito in cui il nostro Paese risulta particolarmente indietro rispetto alla media UE. Tuttavia, questo maggiore investimento anche in termini di riforme (seppur a costo zero) non ha consentito all'Italia di raggiungere adeguati livelli di spesa, simili ai Paesi considerati virtuosi. Inoltre, proprio i Paesi maggiormente virtuosi, in cui già da diverso tempo si investiva e molto sulle misure di politica attiva, negli anni della crisi hanno rafforzato ulteriormente il sistema dei servizi per il lavoro nell'ottica di sviluppare meccanismi di *work first* che prediligono l'ingresso immediato nel mercato del lavoro (Bergamante, Marocco, 2018, 2014). Sostanzialmente, quindi, malgrado gli sforzi fatti dalle istituzioni comunitarie nazionali, quello che risulta evidente è che il modello di keynesismo privatizzato si è attuato in Italia, in una dimensione debole e controversa. Tale situazione, preservando le famiglie da un eccessivo indebitamento finanziario, ha portato però a compensare le perdite di quota reddituale con il ricorso all'indebitamento con le reti familiari e amicali, confermando le analisi sulla presenza e incidenza nel nostro Paese di una sorta di welfare familiare, reso possibile da un'alta spesa per politiche previdenziali non determinanti alcuna forma di attivazione. La contrazione salariale e gli alti livelli di sottoccupazione e contigenza delle prestazioni lavorative che si sono andati delineando dall'inizio degli anni Novanta hanno trovato, così, solo in parte corrispondenza con un alto indebitamento finanziario tipico del welfare capitalistico del keynesismo privatizzato, accentuando invece le forme tradizionali di sostegno reddituale familiare. Si potrebbe così parlare nel contesto italiano, nel processo di rigenerazione del welfare capitalistico keynesiano-fordista, di attuazione di una sorta di keynesismo familiare, attuatosi non per precise volontà politiche o istituzionali, ma come casuale e contrastata risposta all'offensiva della retorica neoliberale. Alcune riflessioni (cfr. Ferrera *et al.*, 2012) sulla natura e le caratteristiche del welfare italiano definivano, appunto, il perdurare di due caratteristiche tipiche del welfare keynesiano-fordista nel nostro Paese: alta spesa pensionistica e tutele per i lavoratori con *status contrattuali* tradizionali come sbilanciamenti funzionali e distorsioni distributive a favore degli occupati/insider, condizioni frenanti degli oggettivi e necessari processi di modernizzazione welfaristica post-industriale.

4. LA STRANA NO DEATH DEL NEOLIBERALISMO E DELLE SUE FORME ISTITUZIONALI

Partendo dalle riflessioni e dalle concettualizzazioni sulla trasformazione del keynesismo di Crouch e Streek, si è inteso offrire una rappresentazione del nuovo welfare capitalistico finanziario. Si è andato delineando, così, un processo di superamento dei principi e degli ideali della tradizione storica della socialdemocrazia britannica per riprodurre dinamiche della globalizzazione tendenti verso un modello di *disembedded liberalism*. La retorica della globalizzazione è stata utilizzata per identificare un insieme di condizioni economiche profondamente antitetico al compromesso sociale postbellico, che hanno comportato una revisione, una diluizione e una modernizzazione del modello sociale europeo. Il risultato è stato una riconfigurazione dello stato sociale del dopoguerra, che è stato ridefinito anche come uno "stato della concorrenza" (Hay, 2003).

Ma questo processo di riorganizzazione e ristrutturazione del welfare è ancora in atto ed è vitale o ha terminato il suo percorso ed è dunque storicizzabile? Alcuni (Streek, 2011;

Crouch, 2009; Barba, Pivetti, 2009) ritengono concluso il sistema neoliberale di regolazione delle istituzioni di welfare. Questo è avvenuto per la non più prorogabile sostenibilità delle condizioni macroeconomiche che avevano dato vita allo strumento che ne garantiva la stabilità, il keynesismo privatizzato. Il welfare capitalistico finanziario sembra, così, sbriciolarsi nella crisi finanziaria del 2008. Con l'aumento del rapporto aggregato indebitamento/reddito, il modello del welfare finanziario appare, infatti, non più sostenibile. Tale sistema presentava nella sua stessa ideazione due condizioni che ne avrebbero necessariamente segnato la scomparsa: 1. l'espansione continua del numero di famiglie indebitate, con livelli sempre più alti di debito; 2. la sempre più evidente sostituzione del debito pubblico con quello privato.

In considerazione di queste analisi, ci chiediamo se nei primi anni post-crisi si sia sviluppata una generale presa d'atto di questo processo di storicizzazione del welfare finanziario e del contesto teorico da cui traeva le sue forme riproduttive. È lo stesso Crouch (2011) che prova a problematizzare la questione in un testo dal titolo esemplificativo *The Strange No Death of the Neoliberalism*. Il titolo del libro di Crouch trae ispirazione da un pamphlet del 1936 di George Dangerfield dal titolo *The Strange Death of Liberal England*, in cui si descrivevano le cause della fine, nella metà degli anni Trenta, del potere dell'ideale liberale e degli attori politici da esso ispirati. Crouch si chiede perché dopo il 2008 questo non sia avvenuto per il pensiero neoliberale, affermandosi, invece, una lenta fase di contrastata *no death* della traiettoria neoliberista. Così la narrazione della crisi sembra aver preso uno strano e non previsto tragitto che potrebbe aver decretato non solo un'inaspettata *non fine* del potere ideale del neoliberalismo, ma piuttosto una sua rigenerazione alla fine di una crisi che lo vedeva fortemente implicato.

La risposta a questo enigma sta per Crouch nella natura del modello capitalistico neoliberale dominato dalle *giant corporations* che esercitano un'influenza diretta sugli attori politici e istituzionali mediante attività di lobbying e costruzione di comuni interessi economici (Crouch, 2011). Ma in quest'analisi quello che ci preme esaminare più profondamente è la dinamica in cui questo condizionamento si manifesta, che, crediamo, non sia soltanto determinato dal potere e dagli interessi delle *giant corporations* ma derivato anche dalla particolare natura del neoliberalismo. Questo, infatti, non è interpretabile né misurabile empiricamente come un sistema teorico e istituzionale strutturato e predefinito, riproponibile nel tempo e nello spazio con le stesse modalità attuative. Il modello neoliberale è da considerare piuttosto come la continua affermazione di una tendenza dominante. Una teoria fluida e pervasiva che si presenta come una molteplicità di idee, pensieri, notizie convergenti tutte verso la stessa direzione: stabilire l'egemonia della logica di accumulazione capitalistica nella *governance* dell'economia e della società, trasferendo, così, potere dallo stato al mercato. Ne è dimostrazione il fatto che, nella sua lunga affermazione ed egemonia nel Regno Unito, si è presentato inizialmente come fluido ideale della rivoluzione liberale del Partito conservatore thatcheriano e in seguito, dalla metà degli anni Novanta, come sicuro riferimento culturale della rivoluzione della terza via del New Labour blairiano. È per questa sua natura fluida e pervasiva che ha potuto così efficacemente sviluppare un pensiero dominante sugli attori politici, istituzionali ed economici per un lungo e ininterrotto periodo, trasformando costruzioni teoriche o prospettive di sviluppo desiderabili in costrizioni materiali vincolanti e necessarie. Quando, infatti, tra gli attori politici malgrado l'attività di persuasione e influenza comune continuano a presentarsi delle forme di *perverse logic* (Hay, 2003) di politiche avverse ai suoi interessi, allora, il modello neoliberale si trasforma in potere coercitivo utilizzando l'insieme degli interessi economici e finanziari

che ha incorporato negli spazi sociali in una sorta di *embedded finance*, di cui il welfare capitalistico finanziario ne rappresenta l'esempio più evidente⁹.

A circa 10 anni dalla crisi è opportuno domandarsi se questo sistema di integrazione dei processi di finanziarizzazione nel welfare sia ancora sostenibile o sia soggetto a forti pressioni. Sembra, quasi, che anche la *comfortable accomodation* tra Stato, mercato e multinazionali (Crouch, 2011) sia ormai soggetta a notevole tensione cui neanche la pervasività dell'*ethos* neoliberale riesce a rimediare. Questa dinamica appare confermare una naturale e oggettiva condizione di crisi in cui periodicamente la democrazia condizionata dal capitale ritorna (Streek, 2011). Anche i 30 anni gloriosi del periodo fordista-keynesiano sono da considerare non come la dimostrazione dell'esistenza di un possibile stabile compromesso tra democrazia e capitale, ma piuttosto come una situazione eccezionale causata dal verificarsi di una serie di condizioni difficilmente riproponibili (Streek, 2011). Quando questa fase compromissoria è crollata alla fine degli anni Settanta, per l'esaurirsi delle condizioni che ne avevano determinato la sussistenza, la democrazia capitalista ha ripreso il suo cammino contornato da costanti e successive crisi.

5. CONCLUSIONI E PRIME CONSIDERAZIONI

Di fronte ai drammatici crolli creditizi, finanziari e fiscali iniziati nel 2008, i programmi e la cultura neoliberisti, in forme diverse, non hanno fatto altro che riproporre le stesse logiche istituzionali in forme più radicali e costrittive, con una serie di aggiustamenti strutturali, che si sono tradotti nella volontà di mantenere intatto il modello di welfare finanziario capitalistico. Tale atteggiamento ha determinato un'evidente dinamica di crisi nella sostenibilità del sistema con drammatici effetti sociali. La crisi economico-finanziaria che sembrava avesse determinato un colpo decisivo alla traiettoria neoliberale e alle sue forme istituzionali ha prodotto, così, in realtà una sorta di contrasto cognitivo nelle interpretazioni sociali ed economiche di tale fenomeno. Da un lato, una perdita di credibilità e legittimità delle forme di protezione sociale neoliberali agli occhi dei soggetti sociali che subiscono le conseguenze della crisi del sistema; dall'altro, la scomparsa di futuri alternativi determinata dalla presenza per decenni di una stessa retorica neoliberale penetrata talmente in profondità da restare paradossalmente l'unica strada apparentemente percorribile. A più di 10 anni dall'inizio della crisi economica e finanziaria che sembrava decretare la fine del glorioso trentennio neoliberista (1978-2008), istituzioni e studiosi si trovano ancora, così, all'interno di una serie di costrizioni ideali e politiche che sembrano non decretare alcuna forma di uscita da questa spirale concettuale, una fase di *non comprensibile non morte della traiettoria neoliberale* e delle sue forme istituzionali.

Nella parte finale di questo contributo ci si chiede dunque se esista attualmente la capacità di costruire dei nuovi percorsi di radicale discontinuità teorica rispetto allo scenario descritto, partendo prioritariamente dalla definizione di una nuova infrastruttura di tipo intellettuale. Questo investendo sulla costruzione di una nuova e più complessa versione dello sviluppo economico post-industriale che superi le costrizioni e le forme degli ideali neoliberisti. In particolare, ci chiediamo se si possano superare in termini propositivi i

⁹ «The influence of such a view is not difficult to demonstrate, as the International Monetary Fund's report on the 'opportunities and challenges' presented by globalization attests well. International financial markets [...] serve to 'discipline' governments [...] encouraging the adoption of appropriate policies, and ultimately rewarding good policies» (Hay, 2003, p. 6).

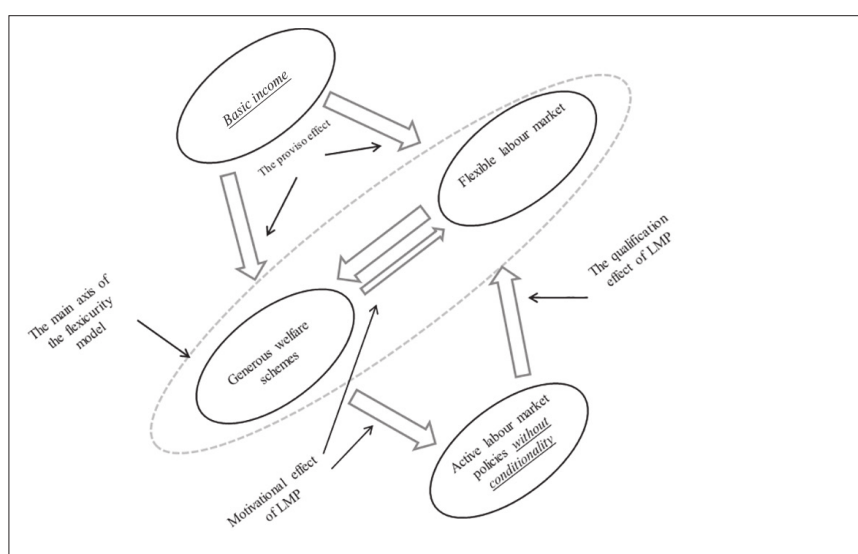
meccanismi di riproduzione di un modello di protezione e sicurezza sociale finanziario fondato sul keynesismo privatizzato. In tal senso è utile far riferimento agli ultimi studi di Guy Standing (2017), Nick Srnicek e Alex Williams (2016). In queste analisi, gli autori non intendono semplicemente riattualizzare i concetti del puro keynesismo socialdemocratico, ma definire uno scenario nuovo di ricostituzione del welfare che superi sia il modello del keynesismo privatizzato che la sua versione originale. In particolare, viene proposto, in termini diversificati, il tema di una riconfigurazione delle reti di protezione sociale mediante un'immissione nel sistema sociale di un sostegno reddituale universale pubblico in grado di preservare gli individui dai processi di automazione digitalizzata della produzione e dalla intensificazione dei di indebitamento¹⁰. Questa sembra la strada che più radicalmente cerca di definire un'alternativa ideale al *there is no alternative* delle forme istituzionali neoliberali. Per autori come Srnicek e Williams (2016), tale concetto si tramuterebbe nella definizione di un modello economico di *post-work society* in grado di superare le costrizioni del neoliberismo e gli effetti di sottoccupazione e disoccupazione tecnologica presenti nella digitalizzazione e contingenza del lavoro contemporaneo. Nelle analisi di Standing (2017), il *basic income* proteggerebbe gli individui dalle trappole della povertà lavorativa, dalle diverse forme di indebitamento e dalle sempre più intense modalità di diffusione di una sorta di falso lavoro non collegato a nessuna forma di *status* contrattuale¹¹. In generale, queste teorie vedono nel reddito universale incondizionato, da diversi punti di vista, uno strumento di equilibrio per l'istaurarsi di un nuovo ordine economico che superi il sistema di accumulazione capitalistico finanziario, concentrato su minori disuguaglianze e politiche altamente redistributive, con un sistema di welfare riconfigurato su principi di *decommodification* finanziaria. Così, se nel modello di welfare capitalistico finanziario l'indebitamento privato rappresenta una variabile funzionale alla stabilità del sistema, nelle elaborazioni concettuali di superamento di tale modello questa funzione sarebbe garantita dal reddito di base. Delineando i meccanismi funzionali di questa nuova struttura, che potremmo definire di *basic income embedded* (fig. 3), i *proviso effects* di compensazione delle quote reddituali nelle fasi transizionali non sarebbero più determinati dall'accesso a nuove e sempre più intense forme debitorie come nel welfare capitalistico finanziario, ma da un sostegno reddituale pubblico che si aggiungerebbe ai diversi ammortizzatori sociali previsti in modalità diversificate a seconda dei differenti *status* occupazionali, familiari e reddituali degli individui. In tale sistema, le politiche attive avrebbero unicamente una funzione etica di crescita e realizzazione personale perdendo la loro dimensione utilitaristica fondata sui principi di costrizione e condizionalità. Un sistema welfaristico orientato in questa direzione ridurrebbe il rischio di povertà legata all'inattività occupazionale o al lavoro povero della *gig economy*. Inoltre, eviterebbe l'aumento dei livelli di indebitamento familiare e garantirebbe una protezione da possibili shock economici e finanziari esterni al contesto economico considerato. L'attuazione di un tale modello welfaristico, d'altro canto, non produrrebbe una diminuzione dei soggetti impegnati nella ricerca di lavoro, come confermano i risultati dei numerosi progetti pilota attuati di sperimentazione del *ba-*

¹⁰ Tra le corrosive implicazioni dell'accumulazione finanziaria sul tessuto sociale, in termini di disuguaglianze di reddito e di ricchezza, di insicurezza occupazionale e di ridefinizione degli standard delle prestazioni sociali, si segnalano i processi di sottoccupazione tecnologica e appunto gli alti livelli di indebitamento privato.

¹¹ Standing (2017) distingue il lavoro come concetto teorico tra "work", una sorta di prestazione lavorativa priva di qualsiasi forma di dignità salariale e contrattuale, che potremmo individuare nei lavori della *gig economy* o nel *crowdwork* delle *labour platforms*, e il "labour", lavoro, invece, collegato a *status* contrattuali e a dimensioni salariali che consentono la necessaria e piena riproduzione sociale del lavoratore e della sua famiglia.

sic income, ma determinerebbe una notevole riduzione di stress nella società con effetti di maggiore benessere collettivo¹². Nello scenario ipotizzato, quindi, l'equilibrio e la stabilità del sistema sarebbero garantiti, riprendendo la filosofia costitutiva di una tradizionale politica welfaristica socialdemocratica, da una serie di interventi pubblici redistributivi. Non più, però, nelle forme tradizionali keynesiano-fordiste, del resto non più applicabili per l'evidente scollamento che si è venuto a creare tra reddito e salario negli spazi conquistati dal lavoro contingente e fessurizzato post-industriale, ma da nuove modalità di redistribuzione e sostegno reddituale statali, universali e incondizionate.

Figura 5. Il modello di *welfare basic income embedded*



Nota: LMP: labour market policies.

Fonte: adattamento da Bredgaard, Larsen e Madsen (2007, p. 8).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABDELAL R., RUGGIE J. (2009), *The Principles of Embedded Liberalism: Social Legitimacy and Global Capitalism*, in D. Moss, J. Cisternino (eds.), *New Perspectives on Regulation*, Tobin Project, Cambridge (MA), pp. 151-62.

¹² Per una esaustiva analisi delle sperimentazioni condotte si rimanda a Standing (2017). Anche l'ultima sperimentazione di *basic income* in Finlandia (2016-2020), in cui già era attivo un sistema di reddito minimo garantito condizionato, non ha rilevato tra i soggetti beneficiari del *basic income* minore occupabilità; inoltre, per gli stessi soggetti, si è riscontrato un considerevole aumento dei livelli di benessere, sicurezza reddituale e fiducia nella società e nelle istituzioni. In particolare, il reddito di base è stato configurato dal governo finlandese come un nuovo strumento di sicurezza sociale finalizzato a sgravare i disoccupati dal peso di dover cercare risorse finanziarie, necessarie per la sussistenza personale e familiare, durante la transizione da un'occupazione a un'altra, senza il peso di forme altamente condizionanti. Il governo finlandese intendeva migliorare anche la predisposizione ad accettare proposte di lavoro congrue perché il soggetto non avrebbe perso, nel caso di accettazione, parte del reddito percepito (cfr. Kangas *et al.*, 2019; Impellizzeri, 2019; De Minicis, 2019).

- BACCARO L., HOWELL C. (2011), *A Common Neoliberal Trajectory: The Transformation of Industrial Relations in Advanced Capitalism*, "Politics & Society".
- BARBA A., PIVETTI M. (2009), *Rising Household Debt: Its Causes and Macroeconomic Implications – A Long-Period Analysis*, "Cambridge Journal of Economics", 33.
- BARTILORO L., RAMPAZZI C. (2015), *Il sostegno finanziario della rete amicale durante la crisi*, "Questioni di Economia e Finanza", n. 291, Banca d'Italia.
- BERGAMANTE F., DE MINICIS M. (2018), *L'indebitamento familiare come fattore di equilibrio nella modernizzazione dei sistemi di welfare capitalistici finanziari: un confronto internazionale*, "Autonomie locali e servizi sociali, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare", 2, 2, pp. 221-40.
- BERGAMANTE F., MAROCCO M. (2014), *Lo stato dei Servizi pubblici per l'impiego in Europa: tendenze, conferme e sorprese*, Isfol Occasional Paper, n. 13.
- BERGAMANTE F., MAROCCO M. (2018), *Le politiche attive del lavoro dall'Europa all'Italia: ora o mai più*, in L. Rossoti, P. Rella, A. Fasano, P. Di Nicola (a cura di), *Il welfare del lavoro. Il ruolo dei servizi per l'impiego*, Franco Angeli, Milano.
- BOVER O. ET AL. (2014), *The Distribution of Debt across Euro Area Countries the Role of Individual Characteristics, Institutions and Credit Condition*, Working Paper Series No. 1639, European Central Bank, Frankfurt.
- BREDGAARD T., LARSEN F., MADSEN P. K. (2007), *The Challenges of Identifying Flexicurity in Action – A Case Study on Denmark*, in H. Jørgensen, P. K. Madsen, *Flexicurity and Beyond: Finding a New Agenda for the European Social Model*, DJØF Publishing, Copenhagen, pp. 365-91.
- CAMPBELL J. R., HERCOWITZ Z. (2005), *The Role of Collateralized Household Debt in Macroeconomic Stabilization*, Working Papers, National Bureau of Economic Research.
- CONSIGLIO EUROPEO LISBONA (23 e 24 marzo 2000), Conclusioni della presidenza, in http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm.
- CROUCH C. (2009), *Privatised Keynesianism: An Unacknowledged Policy Regime*, "The British Journal of Politics and International Relations", 1, pp. 382-99, in <https://goo.gl/RjAxWC>.
- CROUCH C. (2010), *Occupazione, consumi, debito e sistemi di relazioni industriali in Europa. Un percorso di Ricerca*, "Rivista delle Politiche Sociali", 4.
- CROUCH C. (2011), *The Strange Non-Death of Neo-Liberalism*, Paperback.
- DAGNES J., SALENTO A. (a cura di) (2019), *Finanziarizzazione e disuguaglianze*, "Quaderni di Sociologia", LXII, Nuova Serie.
- DE MINICIS M. (2019), *La felicità è un reddito di base*, "lavoce.info", in <https://www.lavoce.info/archives/58673/felicit-e-un-reddito-di-base/>.
- DOS SANTOS P. (2009), *On the Content of Banking in Contemporary Capitalism*, "Historical Materialism", 17, pp. 180-213.
- ESPING ANDERSEN G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- FERRERA M., FARGION V., JESSOULA M. (2012), *Alle radici del welfare all'italiana: origini e futuro di un modello sociale squilibrato*, Marsilio, Venezia.
- HARVEY D. (2011), *L'enigma del capitale*, Feltrinelli, Milano.
- HAY C. (2003), *The Discourse of Globalisation and the Logic of No Alternative: Rendering the Contingent Necessary in the Political Economy of New Labour*, "Policy and Politics".
- HAY C. (2011), *Pathology without Crisis? The Strange Demise of the Anglo-Liberal Growth Model*, "Government and Opposition", 46.
- HAY C., ROSAMOND B. (2002), *Globalization, European Integration and the Discursive Construction of Economic Imperatives*, "Journal of European Public Policy", 9.
- IMPELLIZZIERI G. (2019), *Finlandia: l'esperimento del reddito di base*, in M. Marocco, S. Spattini (a cura di), *Diritto al lavoro, contrasto alla povertà, politica attiva, inclusione sociale: le tante (troppe?) funzioni del reddito di cittadinanza all'italiana*, Primo commento al d.l. n. 4/2019, Adapt labour studies e-Book series No. 79.
- KANGAS O., JAUHIAINEN, S., SIMANAINEN M., YLIKÄNNÖ M. (2019), *The Basic Income Experiment 2017-2018 in Finland. Preliminary Result*, Reports and memorandums of the Ministry of Social Affairs and Health.
- LAPAVITSAS C. (2011), *Theorizing Financialization*, "Work, Employment and Society", 25.
- MAGRI S., PICO R. (2014), *Il mercato del credito alle famiglie dopo cinque anni di crisi: evidenze dall'indagine sui loro bilanci*, "Questioni di Economia e Finanza", Banca d'Italia.
- PALIER B. (2013), *Social Policy Paradigms, Welfare State Reforms and the Crisis*, "Stato e Mercato", 97.
- POLANYI K. (2010), *La grande trasformazione Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino.

- PONTUSSON I. (1996), *Between Neo-liberalism and the German Model: Swedish Capitalism in Transition*, in C. Crouch, W. Streek (eds.), *Political Economy of Modern Capitalism. Mapping Convergence and Diversity*, Sage Publications, New York.
- SRNICEK N., WILLIAMS A. (2016), *Inventing the Future, Postcapitalism and a World Without Work*, Verso, London.
- STANDING G. (2017), *Basic Income and How We Can Make It Happen*, Penguin Random House, New York.
- STREEK W. (2009), *Re-Forming Capitalism: Institutional Change in the German Political Economy*, Oxford University Press, Oxford.
- STREEK W. (2011), *The Crises of Democratic Capitalism*, "New Left Review Ltd".
- THELEN K. (2014), *Varieties of Liberalization and the New Politics of Social Solidarity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VILLANUEVA E., ZAVADIL T. (2013), *The Distribution of Debt across Euro Area Countries: The Role of Individual Characteristics, Institutions and Credit Conditions*, Banco de Espana, No. 1320.
- ZINMAN J. (2014), *Consumer Credit: Too much or Too Little (or Just Right)?*, NBER Working Paper, No. 19682.

